

ne, che differisce dalla 1. soltanto in alcuni punti di secondaria importanza (si noti che la tavola della seconda edizione è assolutamente identica a quella della prima, anche nella carta, tanto da far supporre che sia un residuo di tiratura della tavola della edizione precedente), scompare ogni accenno al Gabelsberger, ed anche quello relativo al Consoni ed al Magnaron, come pure tutto l'accenno successivo che si riferisce al grado di perfezione cui sarebbe arrivato il sistema esposto, e rimangono soltanto il periodo relativo alle «abbreviature di Bracheologia», e l'altro in cui si accenna all'uso delle abbreviazioni «bracheologiche» (p. 23).

Ma più che in questi richiami al nome del Gabelsberger, ed a questa ripetizione del nome di una delle sue abbreviazioni, la riprova evidente dell'influenza che il sistema del Gabelsberger ebbe su quello del Grion la riscontriamo in molti punti dell'opera di questi, soprattutto nell'alfabeto.

Intanto anche qui abbiamo un rigo composto di due righe, una di base ed una ausiliaria superiore, che regolano il corpo della scrittura, con una riga intermedia, e due altre righe superiori all'ausiliaria e due sotto la base, per analogia alle due superiori.

Così pure — dato di capitale importanza — abbiamo l'uso di segni che si prolungano al di sopra dell'ausiliaria, ed è soprattutto caratteristico l'uso di segni che si prolungano sotto la base.

Infatti, tra le consonanti sono identici a quelli del Gabelsberger i segni alfabetici di **b** e di **g aspro**, e quelli per **n** ed **r**; simili: quello di **d-t**, che è una retta discendente, ma che non va fino all'estremo superiore del rigo ed arriva soltanto fino all'ausiliaria; e quello di **l**, che invece di essere un punto

con un filetto iniziale ed uno finale, e situati sopra di essi, è un piccolissimo occhiello, pure con un filetto iniziale ed uno terminale, e situati al di sopra di essi.

Tra le vocali, sono identici il primo segno di **o** e quello ascendente di **i**, oltre a quello secondario di **a**, per la formazione dei dittonghi; ed analogo il secondo segno di **o**.

Inoltre nel «nesso» (vocalizzazione simbolica) abbiamo l'abbassamento della seguente per indicare la **u**, e l'innalzamento di un'altezza per **i**, ed anche l'innalzamento a mezza altezza per la **a**, che nel Grion è generalizzato, mentre nel Gabelsberger è usato solo quando la consonante seguente è una delle piccole.

Sono pure identici a quelli del Gabelsberger i segni per **br** e **gr** (sebbene quest'ultimo nel Grion sia tutto sopra la base, ma dagli esempi si vede come i segni allungati per la indicazione della fusione con **r** — e probabilmente anche per l'allungamento maggiore per quella con **l** — possano essere anche tracciati cominciandoli dall'ausiliaria e portando l'allungamento sotto la base) ed è molto probabile che l'allungamento del segno del **b** per indicare la fusione con **r** abbia suggerito al Grion la generalizzazione di questa rappresentazione (e l'altra simile per **l**) a tutte le consonanti che si fondono con le liquide.

Infine, altra somiglianza — a prescindere da altre di importanza secondariissima —, nella 2. ed. (p. 21) troviamo che «**La i finale** figurerassi o segnando l'**i**, ovvero **terminando la lettera in punta**».

Queste coincidenze sono troppo numerose per essere occasionali, e quindi per il Grion l'influenza del Gabelsberger è provata all'evidenza.